

Giuditta Alessandrini (a cura di)
Atlante di pedagogia del lavoro
Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 491

Il volume *Atlante di pedagogia del lavoro*, a cura di Giuditta Alessandrini, chiarisce fin dal titolo l'intento della curatrice: tracciare, attraverso una narrazione dinamica che ricopre un valore simbolico, i "luoghi" della pedagogia del lavoro. È infatti necessario oggi dare un nuovo significato agli schemi rappresentativi del lavoro, anche con uno sguardo internazionale.

L'opera apre così la riflessione alla dimensione europea: tra gli autori, oltre a qualificate voci italiane, sono presenti anche il tedesco Gessier, l'olandese Mulder, il danese Salling Olesen e l'inglese Pouliskas. Gli autori si occupano di aree scientifiche diverse e questo restituisce al volume una prospettiva interdisciplinare che non solo indaga il rapporto tra pedagogia e politica – il più immediato da rilevare dato l'argomento –, ma mette in evidenza la vicinanza della pedagogia del lavoro rispetto ad altre aree scientifiche come, ad esempio, la psicologia o la sociologia del lavoro.

Proprio per indicare queste intersezioni nei saggi compaiono anche nuovi semantemi che si propongono come alternativi a vecchie parole, pur

senza cancellarne l'uso, ma ponendo in luce la loro criticità. Le condizioni del lavoro, infatti, dopo la crisi economica iniziata nel 2008, sono cambiate, e ogni lavoratore chiede di poter conciliare libertà e sicurezza, flessibilità, protezione e nuove tutele in una disciplina del lavoro che salvaguardi i diritti umani e l'*umanizzazione* della prestazione, e che abbia attenzione per il futuro.

L'idea del lavoro proposta nel volume è quella di "valore antropologico" che lascia spazio alla soggettività e alla relazionalità, generative di dignità per l'esistenza umana.

In questo senso, nel concetto di lavoro è intrinseca la categoria pedagogica della progettualità che risponde anche alle spinte europeiste, e trova spazio nei documenti internazionali lì dove questi pongono in primo piano, ad esempio, l'imprenditorialità come competenza trasversale da formare nei singoli. Contemporaneamente però altre categorie, come l'intenzionalità, rispondono ad esigenze di crescita umana e spingono a ripensare teorie e pratiche formative.

Attraverso dieci sfide di una nuova pedagogia del lavoro – lavoro gene-

rativo, educazione duale, lavoro agile, *open innovation*, promozione del talento in un'ottica di giustizia sociale, contrasto alla polarizzazione recente, nuova mappatura delle competenze cognitive, *long term employability*, intelligenza delle *skills*, sviluppo umano e sostenibilità – che si configurano come problemi aperti, il volume getta una luce pedagogica sul futuro, riprendendo possesso di un'area di studi che nel recente passato è stata dominata dalla letteratura sociologica e di *management*, insieme a quella economica che pone al centro gli aspetti performativi del lavoro.

Obiettivo dell'opera è invece ripensare lo sviluppo umano promuovendo creatività e talento, ridando così dignità e valore alla vita umana, oltre l'efficientismo che sembra oggi pervadere tutto.

I saggi, in un gioco di rimandi e intrecci, spaziano dal valore formativo del lavoro alla pedagogia d'impresa, dalla valorizzazione del talento alla storia dell'educazione al lavoro, dalle nuove trasformazioni digitali all'approccio biopolitico, dal futuro del lavoro agli ambienti innovativi e alla

pedagogia dell'impresa, dall'apprendistato alla integrazione scuola-lavoro, dall'apprendimento formale e informale nei contesti di lavoro all'analisi dei dati OCSE "PIAAC".

L'intervento che traccia la storia dell'educazione al lavoro "dalla bottega alla fabbrica" – sulla scia dei pochi studi relativi a quest'area ascrivibili ad Agazzi, Santoni Rugiu, e Pancera – fonde la prospettiva pedagogica con quella educativa tracciando un itinerario che tiene conto sia delle teorie di autori come Comenio, Rousseau e Pestalozzi, sia dei cambiamenti culturali, sociali ed economici che dall'antichità fino al secolo scorso hanno segnato le società occidentali.

Nel complesso il volume, frutto degli studi del gruppo SIPED sulla Pedagogia del Lavoro, costituisce un tassello importante per quest'area ed offre non risposte definitive a problemi complessi come quelli del rapporto tra formazione e lavoro, ma indicazioni convincenti e argomentate sulle vie da percorrere per trovare possibili soluzioni.

Carla Callegari

Italo Fiorin
La sfida dell'insegnamento
Milano, Mondadori 2017, pp. 416

Il volume raccoglie la riflessione dell'Autore sulla didattica e poggia su una serie di idee basilari.

In primo luogo, la definizione di didattica appare particolarmente interessante: *“arte e scienza della relazione tra insegnamento e apprendimento, all'interno di un contesto”*. Che la didattica sia una scienza oggi è legittimato dalla ricerca di tanti studiosi, che hanno saputo liberarla dalla posizione ancillare nei confronti della pedagogia o della psicologia dell'apprendimento, discipline con le quali intesse una relazione strettissima, ma a partire dal suo originale oggetto formale: la relazione, quel 'trattino' che unisce insegnamento-apprendimento (o, se si vuole, insegnante-alunno). La didattica è scienza, dispone di una metodologia rigorosa, possiede uno specifico linguaggio e un proprio apparato concettuale. La didattica è arte, perché è legata alla soggettività dell'insegnante, che nutre la relazione educativa di sensibilità, attenzione, cura, passione, creatività. E la relazione si svolge all'interno di un insieme di contesti, che la influenzano: il grande contesto della società liquida, che obbliga a ripensare il focus didattico, passando dal paradigma dell'insegnamento a quello dell'apprendimento; il contesto istituzionale dato dal nostro attuale sistema scolastico, che fornisce lo scenario entro il quale progettare l'azione didattica; infine l'aula, il luogo concreto nel quale avviene l'incontro dell'insegnante con gli alunni, e dove i valori pedagogici professati e i metodi didattici utilizzati vengono collaudati e messi alla prova delle relazioni che si intrecciano in quell'ambiente di apprendimento che la classe. È in particolare su quanto accade all'interno dell'aula che il testo focalizza

la sua attenzione, segnalando i grandi cambiamenti intervenuti nel corso della storia della didattica, e che vengono riportati a tre grandi modelli, quello della Trasmissione, dominato dal valore dell'Autorità del Maestro; quello della Mediazione, nel quale il valore di riferimento è la Professionalità; infine quello della Promozione, dove la relazione didattica si fa Comunicazione e da lineare diventa circolare, all'insegna della reciprocità. Questo terzo modello interpreta la didattica come azione di empowerment, che chiede all'insegnante di assumere il ruolo di leader dell'apprendimento e agli studenti quello di protagonisti dell'apprendimento.

È questa la prima sfida che oggi si pone, ripensare la didattica dal punto di vista del protagonismo degli alunni e quindi allestire setting didattici coerenti con questa idea guida.

Questa sfida è resa ancora più impegnativa quando si consideri come ogni classe è, in realtà, un universo di situazioni personali fortemente eterogeneo. Viene però rifiutata una soluzione 'buonista', al ribasso, una didattica 'per tutti' che in realtà finirebbe per scontentare ciascuno. A questo proposito viene riletta la parola 'facilitazione': 'facilitare' non significa 'farla facile', ma rendere significativo il compito di apprendimento. Si tratta di allestire proposte didattiche che offrano agli studenti la possibilità di mettersi alla prova a partire dalla loro situazione, collocando l'ostacolo dell'apprendere un po' più in alto, così che sia possibile superarlo a patto che ci sia impegno. Il compito, però, deve essere sostenibile, quindi il livello di difficoltà va commisurato alla situazione di ciascuno.

Questa idea di una didattica sosteni-

bile e sfidante risponde alla forte sollecitazione che oggi viene fatta ai sistemi di istruzione, in direzione dello sviluppo delle competenze. Come il volume dimostra, le competenze si promuovono quando gli studenti sono messi di fronte a problemi complessi, che richiedono di mobilitare tutte le risorse personali.

Me c'è una ulteriore sfida che va considerata. La sfida della realtà sollecita la promozione di un apprendimento non solo accademicamente significativo, ma capace di misurarsi con la vita reale, incentivando competenze trasferibili dalla scuola alla vita. Ma non basta ancora.

Se è condivisibile l'affermazione di E. Morin *"E' meglio una testa ben fatta che una testa ben piena"*, bisogna però interrogarsi se questa importante finalità sia

anche esaustiva, o se ai sistemi formativi non sia da chiedere qualcosa di ulteriore. La posizione dell'autore è, a questo proposito, netta. La scuola ha una responsabilità educativa e sociale che va oltre il pur importante compito di una formazione cognitiva di qualità. Altre sfide si profilano: cooperazione, inclusione, valorizzazione della diversità nella lotta alle disuguaglianze, disponibilità a mettere la propria competenza a disposizione del bene comune, nella consapevolezza che la realizzazione individuale implica anche lo sviluppo della dimensione relazione, e che il successo personale non deve avvenire a scapito del bene comune, ma esserne la condizione.

Simone Consegnati

Vincenzo Passerini, Giorgio Romagnoni
La solitudine di Omran.
Profughi e migranti, cronache di una rivoluzione
Il Margine, Trento, 2018, pp. 272

Omran Daqneesh è il nome del bambino di Aleppo "ripescato" tra le macerie, che tutti ricordiamo come un simbolo dell'atroce guerra di Siria. Così come il piccolo Aylan addormentato cucciolo senza vita su una spiaggia turca, Omran è diventato un'icona dell'innocenza violata che, per qualche ora o qualche giorno, infiamma l'indignazione del mondo. Ma poi, inevitabilmente, le icone dell'emozione globale finiscono in un cassetto, dimenticate o comunque appannate nella memoria.

Omran, seduto in un'ambulanza, coperto di sangue e di polvere dopo essere stato salvato da un bombardamento, lo sguardo fisso davanti a sé, due occhi che ci hanno guardato e ci chiedono conto: di come sia possibile, dopo le atrocità del Novecento, che anche in questo secolo

la guerra calpesti prima di tutto il diritto alla vita e al futuro dei bambini, degli innocenti. Interrogativo antico, che la contemporaneità rilancia, in connessione con l'altro macroproblema dell'Occidente ricco: possiamo chiudere la porta davanti agli esseri umani che approdano sulle nostre coste, in fuga da quegli orrori?

Da quegli occhi, da quello sguardo parte Vincenzo Passerini, presidente del Cnca (coordinamento delle comunità d'accoglienza) del Trentino Alto-Adige, nel suo libro-manifesto "La solitudine di Omran – Profughi e migranti, cronache di una rivoluzione", pubblicato dal Margine (265 pagine, 15 euro) nella collana "Orizzonti". Parte da quegli occhi, Passerini, ma il suo libro è tutt'altro che un tentativo di agire sul lato emotivo, anzi

raccoglie una ricca documentazione di dati e statistiche sui profughi e sui migranti, intessuta con una forte critica culturale, sociale e politica indirizzata alle contraddizioni e alle amnesie delle istituzioni, nonché al cortocircuito dei pregiudizi che rimbalza dai media all'opinione pubblica, nel qualunquismo tipico dell'Italia che non si prende il tempo per conoscere e riflettere.

Passerini invece mette lucidamente a confronto fatti e slogan, "impressioni" e constatazioni, e raccogliendo in questo volume gli articoli e gli interventi degli ultimi tre anni sulla prima linea dei profughi e dei migranti, finisce per scrivere un vero e proprio manifesto delle "ragioni" per cui il rifiuto degli altri, dei nuovi

italiani e dei nuovi europei, è "razionalmente" insensato, oltre che eticamente insostenibile.

Le parole di Passerini – bibliotecario di professione che a lungo si è impegnato in politica, dalla Rete ai Ds, attaccando i privilegi della politica (a partire dai vitalizi) e che continua a "fare politica" nel volontariato dell'accoglienza – sono accompagnate dai disegni (e dalle parole) del coautore Giorgio Romagnoni, giovane assistente legale del Centro Astalli di Trento, che sa trovare il "segno" giusto – solidale e incisivo – per raccontare storie di migranti, incontri e conflitti, tra condivisione e riflessione.

Paolo Ghezzi

Emma Gasperi (a cura di)
La vecchiaia. Intrecci pedagogici
Lecce-Brescia, Pensa MultiMedia, 2018, pp. 202

117

Gli studi che da alcuni decenni la pedagogia va conducendo intorno all'ultima età della vita offrono un ventaglio sempre più ampio e composito di approfondimenti, lungo percorsi che si snodano attraverso un imprescindibile intersecarsi di teoria e pratica educativa. Ne è una testimonianza anche questo collettaneo, che esordisce con un contributo in cui Mirca Benetton spazia da un'analisi delle rappresentazioni della vecchiaia nelle raffigurazioni popolari ottocentesche delle "scale delle età" a una riflessione sulle immagini della stessa attualmente diffuse dai mass media. L'Autrice evidenzia quanto sia importante, nell'odierna società intrisa di giovanilismo, allestire interventi educativi volti a promuovere e a sostenere il superamento di una visione fuorviante della tarda adultità, tuttora fatta spesso coincidere con un decadi-

mento generalizzato, per affermare la possibilità intrinseca nell'essere umano di un cammino perfettivo, in cui anche da vecchi si possono coltivare delle progettualità e attivare delle risorse, ponendo le esperienze di cui si è depositari al servizio delle altre generazioni.

Anche il contributo successivo, di Marco Milella, si incentra sui rapporti intergenerazionali, focalizzando l'attenzione sul concetto di dignità intrecciato con le visioni che nel corso del tempo l'umanità ha avuto di se stessa, sulle ricadute che tale dinamica ha sul modo di guardare alla vecchiaia e – attraverso un excursus mitologico – sulla necessità formativa di valorizzare l'età avanzata quale "luogo" nel quale la memoria può smascherare le mistificazioni del passato messe in atto per giustificare ingannevoli visioni del presente e del futuro. Sempre

Marco Milella, in un ulteriore saggio, si sofferma su alcune versioni della favola sulle parole che si possono congelare e poi disgelare, per mostrare ancora una volta come i vecchi abbiano la possibilità e il compito educativo di smascherare usi falsi e pretestuosi del passato.

Nel quarto contributo, entrando nello specifico delle demenze correlate all'età, dopo aver sottolineato che pedagogicamente esse rinviano al riconoscimento del soggetto a prescindere dal suo decadimento cognitivo, Emma Gasperi ripercorre i tratti salienti del pensiero di Tom Kitwood, illustrando gli apporti teorici e operativi che esso può offrire alle figure educative impegnate in quest'ambito.

Alessandra Cesaro tratta di un argomento ancora poco considerato, ovvero dell'invecchiamento delle persone disabili, il cui disconoscimento da parte sia dei familiari sia degli operatori spesso li porta a confondere le fragilità connesse con l'avanzare dell'età con quelle dovute ai deficit. L'Autrice segnala inoltre che, nel caso dei disabili istituzionalizzati, a questa carenza può associarsi una discontinuità nei loro progetti di vita, conseguente al loro trasferimento obbligato,

al compimento del sessantacinquesimo anno, nelle strutture per anziani non autosufficienti, dove vengono offerte solo risposte di tipo sanitario e assistenziale, con ciò mettendo a rischio le loro capacità di autonomia.

Chiara Vittadello approfondisce il tema del rapporto tra gli adolescenti di seconda generazione e i loro nonni, dapprima fornendo una panoramica sugli stadi che i processi migratori familiari sono soliti attraversare, per poi mettere a fuoco la questione della relazione nonni-nipoti nelle famiglie ricongiunte, avvalendosi anche di alcune interviste rilasciate da una ventina di adolescenti padovani con entrambi i genitori nati all'estero.

È, infine, da segnalare, per la sua utilità, la Nota bibliografica proposta dalla Curatrice nell'Introduzione: la panoramica che essa offre degli scritti pedagogici sull'educazione "alla" e "nella" vecchiaia degli ultimi quarant'anni costituisce, infatti, un ottimo strumento orientativo per quanti, a vario titolo, si accostano a queste tematiche.

Alessandra Gregianin